

Quando non c'era la "Comunità educante" FMA e laici nel tempo

Roma, Assemblea CII - 12 maggio 2006

Grazia Loparco fma

Pubblicato in *Notiziario C.I.I.*, 2006, n. 27, 8-14.

Il dono di un futuro

Punto fondamentale dello studio è l'acquisizione di una memoria. E questo non tanto per conoscere un numero di fatti: studiamo il passato per scoprirvi i semi di un futuro che non possiamo immaginare. Proprio come una vergine o una donna sterile possono concepire un figlio [...].

«La storia contribuisce più di ogni altra disciplina a liberare la mente dalla tirannia dell'opinione attuale». La storia ci mostra che le cose non devono necessariamente essere quello che sono, e che essa può aprirsi a un futuro inatteso. [...] non c'è solo la Tradizione, ma una moltitudine di tradizioni che ci svelano ricchezze insperate. [...]

La storia ci introduce in una comunità più ampia di quella nella quale viviamo oggi. Scopriamo di essere membri della comunità dei santi e della comunità dei nostri predecessori. Anch'essi hanno voce nelle nostre delibere. Noi confrontiamo le nostre percezioni con la loro testimonianza, ed essi ci invitano a una visione più ampia di quella che potremmo avere negli angusti confini del nostro tempo.¹

Per il tema che ci interessa, il rapporto tra FMA e laici, non si tratta tanto di un passato che possa essere idealizzato in tutto come paradigma, perché anzi riguarda un aspetto che risente dei limiti del contesto, oltre che di intuizioni caratterizzanti. È una storia che richiede pertanto di essere compresa - per sapere da dove veniamo -, anche per essere debitamente superata, in cammino con la Chiesa e con il tempo in cui operiamo.

1. L'orizzonte

a. L'argomento va inquadrato nello **sviluppo dell'ecclesiologia**

... nel modo di concepire la vita religiosa come stato di perfezione, superiore a quello dei laici (secolari), via privilegiata alla santità proprio per la rinuncia e il "distacco" dal mondo; la novità e la dignità dell'apostolato, negato alle donne prima del riconoscimento ufficiale delle congregazioni religiose. Tale concezione durò a lungo, sancita dal Codice di diritto canonico del 1917, dalla predicazione dei sacerdoti, dai testi formativi, dalla mentalità diffusa.

Fino al Concilio Vaticano II, alla *Lumen gentium* e all'*Apostolicam actuositatem* non muta la visione teorica che motiva e prolunga una prassi.

b. **Tuttavia...**

... La natura educativa dell'Istituto; i mezzi moderni usati da don Bosco senza paura per fedeltà ai bisogni formativi dei ragazzi concreti; l'opera dell'oratorio che era una specie di ponte tra il mondo interno totalizzante della comunità, di tipo collegiale, e le strade e la città, le famiglie e le fabbriche,

¹ T. RADCLIFFE, *Cantate un canto nuovo*, EDB 2001, 72-73.

agevolava o ancor più esigeva un'apertura, per aderenza al reale, stimolando il superamento di un'immagine di religiose separate.

D'altronde l'origine molto semplice del primo nucleo di Mornese si era formato in parrocchia, a diretto contatto con le famiglie del luogo da sempre conosciute, e non a tavolino, progettato in un'istituzione formalmente religiosa. Quell'inizio non aveva dato adito a tanti formalismi, difatti le Suore di S. Anna, mandate per breve tempo a Mornese, lamentavano una certa carenza di disciplina religiosa, secondo i canoni classici delle virtù.²

c. Col consolidamento dell'Istituto ...

... Il punto di vista delle religiose non era del tutto paritario con altre persone con cui dovevano collaborare. Esse erano le depositarie dello spirito dell'Istituto, a cui dovevano restare fedeli, assoggettando se stesse e i collaboratori ai Regolamenti, facendo di tutto per arrivarci, possibilmente senza deroghe.

L'appoggio dei Salesiani, stimati da molti; la legittimazione da parte della Chiesa, la consapevolezza della dignità religiosa non le faceva mettere facilmente in discussione, se non per adattamenti piuttosto periferici e secondari.

d. Angolatura di queste riflessioni

Cogliamo qui alcuni semplici spunti sul tema del rapporto tra FMA e laici, sia famiglie che collaboratori e collaboratrici a vari livelli, includendo anche il coinvolgimento delle stesse ragazze, destinatarie della missione. Il titolo **«Quando non c'era la “Comunità educante”. FMA e laici nel tempo»** allude all'evoluzione abbastanza recente del linguaggio e alle premesse di alcune scelte pratiche.

Le riflessioni poggiano su fonti, testimonianze e alcuni studi, documentati, ma ancora incompleti. Ci mancano infatti le informazioni fondamentali successive al primo cinquantennio di storia dell'Istituto.

Il nostro intento, essendo di carattere storico, non è di giudicare anacronisticamente il passato con la nostra mentalità, ma quello di cercare di capirlo, rivolgendo le nostre domande e mettendoci in ascolto.

2. Comunità FMA e famiglie delle allieve

Contesto: spirito di famiglia originario e progressiva collegializzazione nelle “case di educazione”³, pur tentando di evitare l'eccessiva rigidità dei ruoli.

Tendenza comune, specie negli internati, alla separazione, volendo dare un'educazione “completa”, totalizzante, che preparasse alla vita.

Le allieve erano considerate doni inviati dalla Provvidenza per averne cura con sollecitudine materna. All'inizio, a differenza degli educandati tradizionali, non si era esasperata la separazione tra dentro e fuori, mentre gradualmente pesò di più, poiché le abitudini delle religiose non

² Cf *Cronistoria II*, p. 20; Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La scuola “Nostra Signora delle Grazie” di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)* = *Il prisma* 10, Roma, LAS 1990, p. 77-79.

³ P. Stella sottolinea come dai primi decenni si avviò una certa collegializzazione tra le opere salesiane, sia maschili che femminili. Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere* = *Studi storici* 3, Roma, LAS 1979², p. 124-127.

cambiavano, mentre nella società la trasformazione divenne più rapida: vacanze a casa, visite in collegio attentamente vigilate, posta censurata, letture selezionate, oggetti propri controllati.⁴

L'intento educativo nella creazione di un sistema globale era quello di offrire alle allieve ambienti propositivi e gradevoli per sperimentare valori e formarsi convinzioni, per divenire cristiane attive e capaci di iniziativa nella famiglia e nella società.

Nella varietà delle opere, cresceva la consapevolezza delle religiose di integrare l'educazione familiare ritenuta insufficiente dinanzi ai cambi sociali, alle esigenze nuove di lavoro extradomestico delle ragazze, di fronte a idee nuove che si diffondevano e che incrinavano la pratica religiosa e la fiducia nella Chiesa.

Le famiglie dei ceti popolari potevano assorbire acriticamente la propaganda anticlericale, protestante, massonica, e non avere argomenti sufficienti per trasmettere ai figli i valori religiosi e morali tradizionali, attaccati dalla "modernità".

L'impatto delle FMA con le famiglie e le abitudini consolidate in vari ambienti non fu sempre di accoglienza immediata:

- Incomprensione iniziale ad es. verso la ricreazione animata e le religiose direttamente partecipi dei giochi; diffidenza verso la creazione di corsi serali, poiché le ragazze non dovevano uscire da sole e di sera; i regolamenti proposti dalle suore, firmati, e da osservare per farli osservare dalle ragazze; la difficoltà di lasciar viaggiare le ex allieve perché si incontrassero nei raduni regionali...
- Tentativo di coinvolgimento educativo delle famiglie:
 - o tramite le relazioni periodiche delle educatrici ai genitori sulla salute, il comportamento, il rendimento delle figlie
 - o la corrispondenza regolare, le visite, la diffusione della buona stampa (*Bollettino Salesiano, Letture Cattoliche...*). Soprattutto tra le mamme s'incrementò l'associazione delle "madri cristiane". Col tempo vennero le riunioni e le conferenze formative specialmente rivolte alle mamme delle allieve, per illuminare e arginare "i pericoli" della moda, delle letture, delle amicizie, dei divertimenti...
 - o Inviti ad accademie e a rappresentazioni teatrali, con messaggi sempre educativi e morali; esposizioni di lavori, mostre: sempre si parlava ai genitori presenti, si illustravano valori cristiani e civili anche per acquisire sostenitori all'opera salesiana.
 - o Contenimento delle spese per libri, iniziative, doni alla comunità in occasione di feste; e d'altra parte richiesta di partecipazione delle famiglie alle spese per migliorare gli ambienti o la strumentazione didattica.
 - o Incoraggiamento all'invio di allieve da una parte all'altra della penisola per favorire la frequenza scolastica, o semplicemente appoggio a migliorare l'istruzione delle figlie, mentre di solito in famiglia si privilegiavano i figli maschi. Proposte di formazione ad abilità manuali (taglio, cucito, ricamo, rammendo); di una razionale economia domestica, corsi serali di dattilografia, francese, canto ecc.

⁴ Cf. Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, p. 312-336.

- In tempo di guerra si partecipava alla preoccupazione delle allieve per i familiari al fronte; si aprirono dopo scuola per andare incontro all'assenza delle mamme da casa per motivi di lavoro e impedire che le ragazzine restassero per strada di pomeriggio.

Nel secondo dopoguerra emerse con più forza una nuova consapevolezza: occorreva l'appoggio delle famiglie nell'opera quotidiana delle suore in una società in trasformazione e con modelli comportamentali inediti e problematici, che trovavano più immediata accoglienza nelle giovani generazioni.

Suore e famiglie agivano in genere ciascuno nel proprio... territorio, separato, sebbene comunicante attraverso vari canali, il primo dei quali erano le stesse figlie.

Le prime persone "laiche" coinvolte nella relazione educativa erano le stesse ragazze. Col tempo si alternò un clima di molta partecipazione con una successiva presa di distanza nel nome della disciplina e dell'essere religiose.

Da parte delle FMA emerse l'attenzione per il recupero del proprio stile negli anni '50, per incidere con la fiducia e superare la deriva di tipo impositivo, propiziato dal clima del totalitarismo e dell'autoritarismo in famiglia.

Varie circolari di madre Angela Vespa richiamano la formazione dell'ambiente adatto, l'importanza della fiducia nelle giovani e in particolare *l'opera educativa come collaborazione tra educatrice ed educanda*⁵. Nel secondo dopoguerra i due mondi, religioso e sociale, sembravano allontanarsi progressivamente, sicché la collaborazione era molto meno agevole. Le stesse allieve, oltre alle famiglie, cominciavano a criticare apertamente l'operato delle suore, sino ad allora ritenuto quasi insindacabile e invulnerabile per chi ne accettava la guida.

3. Interazione tra comunità religiosa delle FMA e altri agenti laici in vista dell'educazione

- Insegnanti esterne ed esterni a Nizza M., ecc., fino ad avere tutte FMA⁶. Motivazioni: maggiore omogeneità educativa e possibilità di gestire gli orari.

- Exallieve e loro associazione: iniziative di collaborazione nel più ampio associazionismo femminile d'inizio '900.⁷ Difficoltà di consolidamento dell'associazione a causa della prima guerra mondiale. Ripresa. Nascita di *Unione*.

- Patronesse, benefattrici e «Amiche delle lavoratrici» coinvolte nella ricerca di lavoro per le ragazze, soprattutto tramite il Segretariato del lavoro.⁸

- Cooperazione con associazioni di laiche, come la Protezione della giovane (in varie città), il Patronato delle giovani operaie (Torino), il patronato delle artiste e giovani operaie (Roma), le responsabili dell'Asilo Mariuccia (Milano) ecc.: tentativi appoggiati da don Rua e assunti volentieri dalle superiori, tra successi e insuccessi...⁹

Disposizione a collaborare adattandosi con flessibilità entro certi limiti invalicabili.

⁵ L. Circ. 24 dicembre 1954.

⁶ Cf Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura della donna*, p. 177-179.

⁷ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, p. 640-666.

⁸ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, p. 508, riguardo all'oratorio di Torino.

⁹ Cf *ivi*, p. 610-615.

- Conferenziere per incrementare le leghe bianche tra le operaie; promozione dell'Unione tra le Donne Cattoliche d'Italia; della Gioventù Femminile Cattolica Italiana e poi della Fuci tra le universitarie.¹⁰

- Collaborazione con sacerdoti e laici nei consigli d'amministrazione (per opere assistenziali, asili, colonie alpine genovesi...): la maggioranza delle opere delle FMA erano inizialmente assunte su invito e regolate da una convenzione. Le FMA cercavano di tenere alcuni punti fermi, disposte ad adattarsi in modo più o meno elastico.

4. Intuizioni

- Come educatrici, le FMA avevano necessariamente dei contatti con le famiglie, differenziati secondo le opere. Pur tenendo all'osservanza dei propri Regolamenti, intesa sempre più come fedeltà a don Bosco e allo spirito dell'Istituto che si voleva mantenere unito, le FMA accondiscesero ad alcune richieste dei genitori. Quando c'era contrasto di vedute, le religiose cercavano di rendere gradevole alle allieve la permanenza con loro, perché fossero le figlie a ottenere dai genitori l'accettazione delle norme.

Si puntava sulle convinzioni prima che sull'osservanza della disciplina, che rendeva meno gradite le religiose e dunque poteva inficiare il clima di fiducia e di intesa.

- Attenzione e talora educazione della domanda: ad es. il tentativo di offrire associazioni e oratorio in contesti dove non ce n'era l'abitudine; l'offerta scolastica nella linea di una elevazione culturale, la ginnastica; le iniziative che sviluppavano l'intraprendenza femminile. Spesso le FMA erano additate come suore "moderne".

Ma talora emergeva anche il sentirsi impari rispetto alle attese delle famiglie in campo culturale.

- Le FMA si presentavano come una "comunità" educativa, nell'insieme dei ruoli, tra successi e incapacità. Centralità della direttrice nel rapporto con le famiglie e con gli esterni in generale.

- Maternità educativa, che non voleva disattendere alcun aspetto di maturazione nelle allieve. Secondo la natura delle opere e la condizione delle allieve, essa integrava, completava o sostituiva le famiglie.

- Collaborazione con le famiglie per alleviare i disagi della distanza tra casa e luoghi di studio e di lavoro; collaborazione all'evoluzione della situazione femminile: verso la donna nuova, la scelta di aprire pensionati per studenti, convitti; l'emigrazione e la mobilità...

- Dalla beneficenza all'educazione, attraverso la collaborazione,¹¹ le iniziative spicciole, il farsi datrici di lavoro nei laboratori

- Impegno per arginare i cambi di abitudini ritenute pericolose: ballo, letture frivole, moda, poi cinema, compagnie.... Non sempre le religiose trovavano dei buoni alleati nelle famiglie: all'inizio le posizioni erano più vicine, invece gradualmente crebbe la divaricazione.

- Le scelte educative delle FMA non sembrano tanto una risposta diretta alle domande delle famiglie, quanto una loro interpretazione dei bisogni a partire dallo "spirito" e dall'"indole"

¹⁰ Cf *ivi*, p. 505-506.

¹¹ Per la collaborazione delle FMA con la "Lega del Bene" di Pavia, cf Paola CUCCIOLI – Grazia LOPARCO, *Donne tra beneficenza ed educazione. La «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» a Pavia (1914-1936)* = Il Prisma 26, Roma, LAS 2003.

dell'Istituto. Il desiderio di “elevare la condizione della giovane”, restando “all'altezza del bisogno del tempo” spronava ad avere attenzione ai contesti locali e a interagire con le attese familiari, a volte per affinarle, a volte per frenare le richieste di cambiamento.

- In un clima generale di educazione autoritaria, il sistema preventivo ne risentì. D'altronde, quando continuò a essere vissuto, costituì un arricchimento per le famiglie e le allieve, che trovavano modalità alternative a quelle più diffuse.

5. Gli appelli per un superamento

Le due guerre mondiali in particolare sconvolsero anche la vita delle nostre case, con pressanti appelli di tipo assistenziale, come pure di collaborazione con vari comitati femminili a favore dei soldati al fronte.

Fu un modo spontaneo di porsi accanto alle famiglie provate. Fino all'ospitalità offerta a ebrei, renitenti alla leva e perseguitati di vario genere, uomini e donne, cattolici e non, prima della ventata ecumenica.

Il contatto con la mentalità proveniente dagli Stati Uniti, la graduale diffusione della radio e della televisione, si ripercossero in alcuni eventi che interessarono direttamente i religiosi e le religiose.

Pio XII nel 1949 parlò al seminario di Anagni *de accomodata renovatione*, della necessità di un rinnovamento per la Chiesa, paragonata a un corpo vivo, per superare l'equivoco dell'immutabilità:

«non è men certo che s'ingannerebbero anche quelli che cercassero, scientemente o no, d'irrigidirla in una sterile immobilità. [...] il corpo vivo cresce, si sviluppa, tende alla maturità. Il corpo mistico di Cristo, come i membri fisici che lo costituiscono, non vive né si muove nell'astratto, fuori delle condizioni incessantemente mutevoli di tempo e di luogo; non è né può essere segregato dal mondo che lo circonda; è sempre del suo secolo, avanza con lui di giorno in giorno, di ora in ora, adattando continuamente le sue maniere e il suo portamento a quello della società in mezzo alla quale deve operare».¹²

Iniziava in tal modo il lento cambio che sarebbe apparso più deciso per la vita religiosa con il *Perfectae caritatis*.

Nel 1950, tra il 22 novembre e l'8 dicembre, si tenne il primo congresso generale degli Stati di perfezione, a cui potevano partecipare direttamente solo i religiosi.

Dopo due anni, nel 1952 si realizzò il primo congresso internazionale della vita religiosa femminile, a cui parteciparono più di 400 superiori generali, tra cui la nostra. Tra i maggiori punti problematici presentati da alcune superiori: formazione ascetica, culturale, professionale; apostolato, cura della salute, abbonamenti a riviste, necessità di modificare alcuni abiti; disponibilità a collaborare con altre religiose, a prepararsi in un istituto apposito di cultura religiosa superiore, che sarebbe stato il Regina Mundi (1954-2004).

Pur accennando qua e là ai laici, non emergeva alcuna novità nel modo di intendere il rapporto con loro. Era invece molto chiaro che dinanzi a una cultura sempre più secolarizzata, occorreva vincere l'ignoranza religiosa delle suore e dare i mezzi di un'adequata preparazione professionale secondo i campi di apostolato.

¹² Brano dall'allocuzione *Siamo ben lieti* di Pio XII, Collegio Leoniano di Anagni, 30 aprile 1949, DR, 1949-50, riportato *ivi*, p. 33-34 e citato dal card. Adeodato Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, a p. 94.

Quel congresso mise le basi dell'USMI (e della rivista collegata a un impegno di comunione tra religiose, A.L.A., *Ardeat, Luceat, Accendat*, 1952), a cui collaborò a lungo la nostra sr. Felicina Groppi, prima che si sviluppasse e prendesse il nome di *Consacrazione e Servizio*. Dal congresso provenne la spinta verso la nascita dell'UISG, ma i cambi effettivi nella vita quotidiana furono immediatamente molto limitati.

La nostra madre Linda Lucotti, e ancor più forse madre Angela Vespa diedero prova di apertura ai tempi, con alcuni segnali significativi per un istituto educativo, come la fondazione di *Primavera*, una rivista per adolescenti; la fondazione dell'Istituto Pedagogico a Torino, per elevare la cultura religiosa e pedagogica che in tutta la Chiesa si lamentava quale grave carenza, specie per le religiose educatrici.

Ma anche nella vita educativa quotidiana cominciarono i ripensamenti.

In rapporto alla "modestia cristiana" ad es., nella relazione al Capitolo generale XII del 1953 madre Margherita Sobbrero affermava che il disorientamento delle figlie derivava dalle famiglie, in particolare le mamme, che «hanno la maggiore colpa in questo sviamento dai principi fondamentali della morale cristiana, perché da esse le figliuole non solo non ricevono più una sana educazione, ma spesso sono indotte, almeno con l'esempio, a leggerezze e libertà pericolose». Così denunciava una falsa concezione della vita, una crescente immodestia nel vestire, una sete sfrenata di godimento, una funesta libertà nelle letture¹³. Fin qui dunque prevaleva piuttosto la preoccupazione per il possibile influsso negativo.

In una circolare del 1954¹⁴ madre Angela Vespa raccomandava alle FMA di tenere le adunanze mensili dei genitori, per coltivare in loro il senso di responsabilità, stabilire contatti ai fini educativi, condividere la comune missione in ordine al futuro della società. Non ci si nascondeva che alcuni genitori potevano affidare le figlie alle religiose delegando le proprie responsabilità per motivi contingenti, come il lavoro, o, ancor peggio, ponendo ostacolo "sordo e permanente" all'azione delle educatrici, opponendosi coi fatti alla proposta delle FMA.

I problemi non furono additati solo fuori delle case religiose. Le suore, nonostante le migliori intenzioni, rischiavano di non saper più parlare il linguaggio della gente, delle stesse ragazze. In tale contesto nacque la decisione di proporre un questionario alle allieve delle scuole superiori per dar nome ai disagi avvertiti e da portare nel Capitolo generale del 1964, il XIV.

Interpellare le ragazze sulle relazioni con le insegnanti e con i genitori era un cominciare a mettere in discussione in modo aperto e in qualche modo ufficiale, le relazioni tra le ragazze e le suore, cioè proprio l'aspetto caratterizzante le FMA. Tra altri aspetti problematici richiamati dallo studio di Piera Ruffinatto¹⁵, le ragazze notavano la scarsa apertura delle religiose verso le famiglie delle allieve.

A differenza di altre volte, non si discuteva sull'applicazione di aspetti parziali, disciplinari, partendo dal presupposto di dover solo applicare fedelmente un metodo di per sé adeguato, ma di qualcosa che toccava il nucleo educativo. E le famiglie cominciavano ad affacciarsi con maggiore impegno, da una parte perché la mentalità cristiana era inficiata sin nel loro seno, specialmente nelle città, e dunque non era garantita l'unità tra la comunità religiosa e loro; dall'altra perché gli scambi diventavano necessariamente più frequenti, con le visite più numerose in famiglia da parte delle educande e delle convivtrici.

¹³ Cf. *Atti del Cap. Gener. XII*, p. 210.

¹⁴ Cf. Lettera circ. 24 febbraio 1954.

¹⁵ Cf. Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il prisma 28, Roma, LAS 2003, p. 392-393.

I conflitti intergenerazionali, ancora più accentuati dopo il '68, e più tardi gli organi di partecipazione dei genitori nelle scuole, avrebbero lentamente messo a fuoco l'urgenza della collaborazione.

Inoltre la laicizzazione delle leggi e delle opere legate ad amministrazioni locali impose lentamente una ricerca di collaborazione e di appoggio di laici, come pure l'assunzione di insegnanti, a cominciare dalle ex allieve. L'elevato numero di FMA in Italia (il picco totale più alto è del 1970, superando le 18.000 unità) fino agli anni immediatamente successivi al concilio e alla nuova impostazione ecclesiologicala, con la consapevolezza della comune vocazione alla santità, probabilmente ritardò l'elaborazione di una collaborazione attiva e soprattutto corresponsabile.

Col Vaticano II si superò gradualmente la tenace diffidenza verso la modernità; con la radio e poi TV e i giornali, prima assenti, il mondo cominciava ad entrare in casa, in bene e in male.

I documenti conciliari contenevano richiami della Santa Sede che invitavano a ripensare la sequela e a riproporre la testimonianza senza imposizioni, dentro una consapevolezza rinnovata della comune dignità di figli di Dio, più fondamentale della diversità delle funzioni nella comunità ecclesiale. Senza sminuire o snaturare lo specifico della vita consacrata, si affinava piuttosto il suo senso tra le altre componenti ecclesiali, invitando a una collaborazione fruttuosa.

A mio modestissimo parere, la connotazione clericale della nostra Chiesa in Italia e il ritardo nella maturazione di un laicato, dopo la stagione feconda dell'Azione Cattolica, incisero anche nell'autocoscienza e rappresentazione delle religiose in rapporto ai laici. Passare da ruoli esecutivi o da posizioni concorrenziali a un'effettiva collaborazione è il cammino in atto.

In conclusione, nel corso del tempo si avverte un lento cambio nel rapporto tra FMA e laici. Fino a un certo punto esso non scaturisce tanto da una scelta propositiva delle FMA, ma piuttosto dalla natura educativa dell'istituto, dai cambi di mentalità o dalle emergenze sociali. Dopo il Concilio appare lentamente un ripensamento più approfondito e per certi versi più attento al territorio, alle famiglie, alla società. La produzione di documenti nell'Istituto delle FMA rende ragione di tale evoluzione. Ma la storia reale va colta nell'integrazione tra le fonti normative, che rispecchiano il dover essere, e quelle del vissuto nei diversi luoghi e tempi, che indicano l'effettiva assimilazione dei progetti scritti.

Qui la ricerca storica cede il passo alla lettura dell'esperienza in corso, che appartiene a ciascuna di noi.